



di Sandro Calvani
Direttore dell'Istituto interregionale delle Nazioni
Unite per la Ricerca sul crimine e la giustizia (Unicri).

SI APRE IL PROCESSO INTERNAZIONALE SUL GENOCIDIO IN CAMBOGIA

CRIMINALI DI GUERRA, L'OBLIO È FINITO PER SEMPRE

Nella foto: il tribunale straordinario chiamato a giudicare i responsabili dell'eccidio che, tra il 1975 e l'inizio del 1979, durante il regime di Pol Pot, portò all'eliminazione di due milioni di cambogiani.

Il 23 ottobre a Phnom Penh iniziano le udienze del processo contro Kaing Guek Eav, 25 anni fa a capo del principale campo di sterminio in Cambogia. Kaing, detto Duch, fu uno dei protagonisti dell'eliminazione di circa 15 mila prigionieri nel campo di concentramento di Tuol Sleng, divenuto tristemente famoso con la sigla S-21.

Molti innocenti erano stati arrestati solo perché, sapendo leggere e scrivere e non essendo contadini, erano ritenuti inutili in una civilizzazione rivoluzionaria fatta solo di agricoltura. Nel 1975, anno zero della nuova civiltà, le città furono rase al suolo.

Solo sei prigionieri dell'S-21 sopravvissero. Si stima che lo sterminio realizzato durante il regime dei Khmer rossi abbia ucciso circa un milione e settecentomila persone. Duch, convertito al cristianesimo, ha dichiarato che collaborerà nel processo, testimoniando contro altri imputati di crimini contro l'umanità.

Con l'udienza contro Duch si mette in marcia uno dei più complessi processi giudiziari internazionali di questi ultimi anni. La Corte speciale della Cambogia è parte del sistema giudiziario cambogiano, ma 12 dei 29 giudici che la compongono sono internazionali, scelti dalle Nazioni Unite.

La Corte speciale è nata da una richiesta del Governo cambogiano, non da una decisione straniera. L'assistenza di giudici internazionali è resa necessaria dall'insufficienza di risorse ed esperienza delle Corti cambogiane comuni. La Cambogia è tra i Paesi fondatori della Corte penale internazionale, stabilita all'Aia dal Trattato di Roma del 2002, che però ha giurisdizione solo su crimini perpetrati dopo la sua creazione.

Tra gli altri imputati alla sbarra ci sono Nuon Chea, chiamato "Fratello Numero 2", il principale ideologo e presidente del Parlamento dei Khmer rossi, Khieu Samphan, che fu capo dello Stato, Ieng Sary, l'ex ministro degli Esteri che rappresentò la Cambogia alle Nazioni Unite negli anni dello sterminio del suo popolo, e la moglie di Sary, Ieng Thirith, una delle menti del regime sanguinario dei Khmer rossi, guidato da Pol Pot. Il "Fratello Numero 1", Pol Pot, forse il peggior criminale di guerra dei nostri tempi, era già stato condannato da un

tribunale cambogiano nel 1979 ed è morto nel 1998.

Genocidio, assassinii programmati, torture, crimini di guerra, crimini contro l'umanità sono tra i capi di accusa in un giudizio che rappresenta una rifondazione del diritto in Cambogia. Si ristabilisce così la verità storica, compresa quella degli eventi più atroci, si consolida il cammino di riconciliazione del popolo cambogiano e si ristabilisce la piena sovranità della legge, soprattutto del principio della certezza della pena e dei diritti umani.

Per tutta l'umanità (che non è immune da gravi responsabilità storiche circa i fatti della Cambogia), è un momento di riflessione sui sessant'anni trascorsi dalla Dichiarazione universale dei diritti umani il 10 dicembre 1948. È molto importante che tutti sappiano che il diritto vince anche in Cambogia. Perché i potenziali criminali di guerra che preparano i genocidi del futuro o strangolano con la forza gli aneliti di democrazia dei popoli, come in Myanmar o nella Corea del Nord, ricevono

forte e chiaro il messaggio che i tempi dell'oblio, delle amnistie o della memoria cortissima sono finiti per sempre. ■

(Le opinioni qui espresse non rappresentano necessariamente quelle delle Nazioni Unite)

